

# Nazioni d'Italia



Identità politiche e appartenenze regionali  
fra Settecento e Ottocento

*a cura di*

*Angela De Benedictis, Irene Fosi, Luca Mannori*

**viella**

Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna  
Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni

## Nazioni d'Italia

Identità politiche e appartenenze regionali  
fra Settecento e Ottocento



*a cura di*

*Angela De Benedictis, Irene Fosi, Luca Mannori*

viella

Copyright © 2012 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: marzo 2012  
ISBN 978-88-8334-723-8

Questo volume è pubblicato con il contributo della Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna e della Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

## Indice

LUCA MANNORI	
Tra nazioni e nazione: una riflessione introduttiva	7
ANTONIO TRAMPUS	
Lo «spirito di nazione» nel Piemonte sabauda. Note sul costituzionalismo subalpino tra l'età dei Lumi e i moti del 1820-1821	33
SIMONA MORI	
La Lombardia settecentesca come ipotesi di spazio nazionale: iniziativa asburgica e culture territoriali a confronto	53
AURELIO MUSI	
La nazione napoletana prima della nazione italiana	75
MARCELLO VERGA	
Dal "paese" alla "nazione": l'identità toscana nel XVIII secolo	91
MARIA SOFIA CORCIULO	
Nazione e costituzione nei moti napoletani del 1820-1821	111
CLAUDIO POVOLO	
Identità frammentate: le appartenenze territoriali nel Veneto del Sette-Ottocento	125
LAURA CASELLA	
Un laboratorio politico di confine: la Patria del Friuli prima dell'Italia (secc. XVIII-XIX)	151

RICCARDO FERRANTE	
La “nazione dei genovesi” dall’antico regime alla Restaurazione	179
ANGELA DE BENEDICTIS	
Nazione per diritto delle genti: Bologna città libera nello Stato della Chiesa	195
ERMINIA IRACE	
Tra città e province. Patrie locali nelle periferie pontificie	217
ITALO BIROCCHI	
Conservare, progettare, organizzare: immagini della nazione nell’esperienza sarda tra Sette e Ottocento	237
ANDREA ROMANO	
La costruzione della nazione siciliana tra polemiche parlamentari e politiche editoriali	251
MARCO CINI	
Una nazione senza Stato: l’identità corsa tra Sette e Ottocento	267
Indice dei nomi	287

**I libri di Viella**

**136**



Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna  
Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni

# Nazioni d'Italia

Identità politiche e appartenenze regionali  
fra Settecento e Ottocento

*a cura di*

*Angela De Benedictis, Irene Fosi, Luca Mannori*

viella

Copyright © 2012 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: marzo 2012  
ISBN 978-88-8334-723-8

Questo volume è pubblicato con il contributo della Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna e della Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni



**viella**

*libreria editrice*

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

[www.viella.it](http://www.viella.it)

## Indice

LUCA MANNORI	
Tra nazioni e nazione: una riflessione introduttiva	7
ANTONIO TRAMPUS	
Lo «spirito di nazione» nel Piemonte sabauda. Note sul costituzionalismo subalpino tra l'età dei Lumi e i moti del 1820-1821	33
SIMONA MORI	
La Lombardia settecentesca come ipotesi di spazio nazionale: iniziativa asburgica e culture territoriali a confronto	53
AURELIO MUSI	
La nazione napoletana prima della nazione italiana	75
MARCELLO VERGA	
Dal "paese" alla "nazione": l'identità toscana nel XVIII secolo	91
MARIA SOFIA CORCIULO	
Nazione e costituzione nei moti napoletani del 1820-1821	111
CLAUDIO POVOLO	
Identità frammentate: le appartenenze territoriali nel Veneto del Sette-Ottocento	125
LAURA CASELLA	
Un laboratorio politico di confine: la Patria del Friuli prima dell'Italia (secc. XVIII-XIX)	151

RICCARDO FERRANTE	
La “nazione dei genovesi” dall’antico regime alla Restaurazione	179
ANGELA DE BENEDICTIS	
Nazione per diritto delle genti: Bologna città libera nello Stato della Chiesa	195
ERMINIA IRACE	
Tra città e province. Patrie locali nelle periferie pontificie	217
ITALO BIROCCHI	
Conservare, progettare, organizzare: immagini della nazione nell’esperienza sarda tra Sette e Ottocento	237
ANDREA ROMANO	
La costruzione della nazione siciliana tra polemiche parlamentari e politiche editoriali	251
MARCO CINI	
Una nazione senza Stato: l’identità corsa tra Sette e Ottocento	267
Indice dei nomi	287

LUCA MANNORI

## Tra nazioni e nazione: una riflessione introduttiva

Benché il presente volume si pubblichi in coincidenza con il chiudersi delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità italiana, la sua storia ha poco a che vedere con un anniversario tanto folto di eventi quanto spesso segnato da un carattere di occasionalità. L'incontro di studio di cui il libro raccoglie i risultati, infatti, pur orbitando attorno al tema della "nazione" in Italia, non solo si è tenuto molto prima del fatidico 2011, ma trae origine da una curiosità scientifica che, lasciate da parte le piste più battute nell'indagine del nostro processo di formazione nazionale, si sofferma invece proprio su ciò che quel processo, per il solo fatto di proporsi come tale, tende di per sé a occultare – cioè il carattere intrinsecamente *plurimo* del concetto di "nazione" risorgimentale.

Alle radici di questa ricerca collettiva stanno in effetti due constatazioni piuttosto evidenti.

La prima è il forte ritorno d'interesse storiografico che si è registrato negli ultimi quindici anni per il tema delle origini della nazione in Italia: intendendo con ciò il complesso di fattori che hanno portato, anche nel nostro paese, alla maturazione di un senso di appartenenza condiviso nei confronti di una comunità politica di carattere sovranazionale, nonché le varie strategie discorsive di cui i ceti intellettuali si sono serviti per mettere in forma una comunità di questo tipo e per proporla in modo credibile ai propri contemporanei. Si tratta di un tema al quale gli storici avevano dedicato una costante attenzione lungo la prima metà del Novecento (sia pur nella prospettiva, ben diversa da quella attuale, di una nazione concepita come collettività "reale", e quindi capace d'imporre ai propri membri a seguito di una sua progressiva "scoperta" da parte loro), ma che, dopo Chabod, era stato disertato

quasi del tutto.<sup>1</sup> Il progressivo esaurirsi, tuttavia, di una impostazione di segno opposto, che dal dopoguerra in avanti aveva a lungo indicato le ragioni ultime del processo di unificazione nelle logiche del mercato e nella modernizzazione socioeconomica, ha poco alla volta stimolato un ritorno d'interesse verso l'“immaginario” nazionale, assunto ora come fattore in certa misura autonomamente capace di stimolare grandi fenomeni di mobilitazione collettiva e di nuova, dirompente progettualità politica. Di qui, una rinnovata attenzione per tutto quell'insieme di pratiche, di ritualità, di raffigurazioni evocative e soprattutto di “discorsi” che già a partire da fine Settecento hanno cominciato a dar corpo all'idea di una comune appartenenza nazionale; e ciò seguendo l'ipotesi che tali pratiche e tali discorsi non abbiano avuto solo un ruolo retorico-esornativo rispetto a processi guidati da altri fattori, ma che abbiano invece giocato una parte decisiva nel creare davvero la nazione che evocavano, mobilitando a suo favore una quantità di energie che altrimenti avrebbero preso altre strade.<sup>2</sup>

D'altra parte (seconda constatazione) questa ripresa d'attenzione si è concentrata essenzialmente, finora, sui processi di costruzione di una nazione *italiana*. Gli studi di ultima generazione di cui sopra riguardano infatti le modalità con cui vari spezzoni delle *élites* del nostro paese si sono impegnate ad attribuire consistenza a una nazione fino ad allora squisitamente culturale, che niente aveva a che vedere con gli ambiti in cui si era concretamente svolta per l'avanti la vita politica della penisola. A stimolare la curiosità storiografica è stato proprio il processo di formazione di una comunità da sempre priva di qualunque sostanza giuridico-istituzionale e che pure, nel giro di pochi decenni, assurse a un grado tale di densità e di “verità” emotiva da poter essere vittoriosamente proposta come base di un nuovo Stato, destinato ad assorbire quelli preesistenti. È univocamente a *questo* tipo di nazione che si riferiscono i contributi più rappresentativi della stagione di studi culturalisti a cui mi riferisco: il libro di Alberto Banti del 2000 sulla *Nazione del Risorgimento*, che ha aperto questo

1. Per una retrospettiva critica su questa vicenda M. Sciarrini, *Identità nazionale e idea d'Europa: il ritorno a Chabod della storiografia contemporanea*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 17 (2002), pp. 245-271.

2. Per una valutazione di questo *trend* storiografico cfr. i due interventi di G. Albergo-  
ni, *Sulla “nuova storia” del Risorgimento: note per una discussione*, e di L. Mannori, *Il Risorgimento tra “nuova” e “vecchia” storia: note in margine ad un libro recente*, entrambi in «Società e storia», 31 (2008), rispettivamente pp. 349-366 e pp. 367-385.

filone di ricerche in Italia;<sup>3</sup> la ricerca collettiva pubblicata nel 2001 sotto la direzione di Albert Russell Ascoli e Kristina von Henneberg sulla nascita della identità italiana;<sup>4</sup> il ricco *Annale* 2007 della *Storia d'Italia* Einaudi, occupato quasi completamente da saggi di questa caratura;<sup>5</sup> il volume di Lucy Riall sulla costruzione del mito di Garibaldi;<sup>6</sup> quello di Silvana Patriarca sulla costruzione del carattere nazionale italiano;<sup>7</sup> le ricerche ulteriori, sempre su questa linea, di Banti e dei suoi allievi;<sup>8</sup> i vari contributi concernenti le pratiche di sacralizzazione della politica<sup>9</sup> e via enumerando. Si tratta di studi che riempiono un vuoto storiografico cospicuo e che permettono di capire meglio in che modo si sia venuto radicando un senso diffuso di italianità in un paese che pure tutto contribuiva a mantenere in uno stato di divisione. Ciò detto, è altrettanto ovvio che questo approccio, nel momento stesso in cui pone l'esigenza di prendere sul serio il tema della nazione immaginata, lascia per definizione in ombra tutto un altro versante della questione: quello, cioè, che non riguarda il soggetto-Italia, ma altri ambiti di appartenenza collettiva. Eppure, è proprio attorno a questi ambiti che si gioca in gran parte, almeno fino al 1848, la partita effettiva di un Risorgimento il quale, pur attingendo in prevalenza il proprio carburante emotivo da un orizzonte "italiano", continua però in concreto a rivendicare libertà e dignità costituzionale a beneficio di "nazioni" dal raggio molto più ridotto, i cui confini coincidono con quelli dei vecchi Stati regionali o con porzioni di questi.

L'Italia, in altre parole, non è la sola comunità nazionale che stia condensandosi nell'ambito dell'esperienza della nostra penisola tra Sette e Ottocen-

3. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000.

4. *Making and remaking Italy. The cultivation of national identity around the Risorgimento*, a cura di A. Russell Ascoli, K. von Henneberg, Oxford 2001.

5. *Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, P. Ginsborg, Torino 2007.

6. L. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Roma-Bari 2007.

7. S. Patriarca, *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Roma-Bari 2010.

8. *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, a cura di A.M. Banti e con la collaborazione di P. Finelli, G. Fruci, A. Petrizzo, A. Zazzeri, Roma-Bari 2010; A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari 2011.

9. Penso per esempio al volume collettaneo *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz, L. Klinkhammer, Roma 2008, o al saggio di L. Riall, *Martyr Cults in Nineteenth-Century Italy*, in «The Journal of Modern History», 82 (2010), pp. 255-287.

to. Questa patria italiana corrisponde, potremmo dire, a una grande “nazione-pubblico”, avente le stesse dimensioni di quella vasta platea di lettori laici di libri e giornali che, come in altre aree europee, sta prendendo corpo in questa fase anche nel nostro paese, e che per la sua stessa natura mostra una accentuata propensione a identificarsi in simboli, rituali e narrazioni di carattere sovralocale, attinti all’antica tradizione letteraria comune a tutta quanta la penisola. Accanto a essa, però, vi sono anche altri spazi di appartenenza in corso di formazione o di assestamento; spazi che fanno invece riferimento a identità di carattere statale-regionale. Certo non così spettacolare e culturalmente dirompente quanto la messa in forma di una identità politica italiana, anche questo processo di “nazionalizzazione regionale” costituisce tuttavia una novità di tutto rispetto nello scenario italiano a cavallo tra i due secoli. Quegli Stati territoriali italiani, cioè, che ancora a fine Seicento si presentavano per lo più – conformemente al loro chiarissimo *imprinting* rinascimentale – come semplici contenitori di una serie di corpi del tutto eterogenei, vanno incontro già nel secolo successivo a un primo processo di addensamento istituzionale, che spinge i loro sudditi (o almeno alcuni strati di essi) a percepirsi come membri di una comunità più ampia della propria città, del proprio villaggio o del proprio ceto. Al di sotto dello Stato, come struttura amministrativa originariamente funzionale a garantire la mera conservazione di una pluralità di micro-ordinamenti particolari, inizia dunque a prender forma una appartenenza più estesa, le cui dimensioni ora coincidono con quelle dello Stato medesimo, ora presentano invece un diametro anche molto più ridotto, ma il cui apparire si accompagna sempre a quello stesso allentarsi dei vincoli della società corporata che più tardi determinerà, su un altro piano, la ricerca di una nuova forma di integrazione all’interno di uno spazio nazionale “italiano”. Certo: come i nostri atti testimoniano abbondantemente, la formazione di queste nazioni regionali non costituisce affatto un fenomeno ubiquo e uniforme, o che tantomeno si possa pensare di ricondurre a dinamiche di carattere omogeneo. Vedremo subito, anzi, che il panorama italiano, da questo punto di vista, è quanto di più accidentato si possa immaginare, e che varie aree della nostra penisola verranno appena lambite dal fenomeno di cui stiamo parlando, continuando a conservare un sistema di appartenenze di carattere schiettamente medievale. Con tutto ciò, chi affronti lo studio della “idea di nazione” in Italia amputandolo fin dall’inizio di questo fondamentale segmento della sua storia non potrà che pervenire a una rappresentazione del tutto sbilanciata della vicenda: rischiando soprattutto di fornire un’immagine innaturalmente

unilineare di un processo risorgimentale tutto giocato, in realtà, sulla tensione tra diverse immagini sovrapposte dello spazio nazionale.

Scriva per tutti, negli anni Trenta dell'Ottocento, Cesare Balbo:

La patria è come la famiglia, un nome indeterminato che può estendersi in più o meno, e sempre rimane intero in ogni sua parte. Famiglia de' figliuoli è quella del padre; famiglia è quella più estesa e lontana dell'avo e del bisavo e di qualunque ascendente che eserciti l'autorità paterna. Così succede della patria, che ciascuno può averne diverse, per così dire di diverso grado, comprese l'una nell'altra.<sup>10</sup>

Ancora per un patriota di pieno Ottocento, così, (e segnatamente per uno che sarebbe difficile accusare di tiepido italianismo) l'Italia è, del tutto naturalmente, solo una delle varie comunità politiche di appartenenza. A essa se ne affiancano altre, portatrici di un proprio, più o meno elaborato, "discorso" performativo, la cui esistenza non ha nulla di ovvio e che affondano per lo più le loro radici nel fertile suolo del patriottismo settecentesco. La ricerca che qui si introduce si propone appunto di far luce su questo versante, finora piuttosto trascurato, della elaborazione di una moderna identità politica nel nostro paese. Beninteso: si tratta di un ambito tematico che non solo non costituisce una terra incognita, ma attorno al quale si sono sviluppate, in certi casi, tradizioni storiografiche di notevole ricchezza. Si può ben dire, anzi, che ogni storiografia regionale, nel tracciare il profilo del proprio "antico Stato" e nel seguirne la parabola lungo l'età moderna, abbia dovuto prima o poi fare i conti con la sua capacità o meno di trasformarsi in "nazione", cioè di generare un qualche senso di appartenenza condiviso tra i suoi sudditi. Queste ricerche si sono svolte però lungo binari di regola molto interni alle singole tradizioni storiografiche, tali quindi da rendere difficile il dialogo e il confronto tra le diverse esperienze. Con la messa a punto del nostro volume, si è voluto offrire un osservatorio sinottico delle varie, diciamo così, realtà identitarie presenti all'interno dei vari Stati della penisola a cavallo tra antico regime e primo Ottocento, provando ad avviare una comparazione critica tra le rispettive realtà. Tutto ciò, beninteso, senza proporci di formulare alcuna ipotesi impegnativa circa l'intricato rapporto tra i molti livelli di appartenenza compresenti nella storia dell'Italia moderna, ma con l'unico intento di fornire una prima panoramica dello stato dell'arte, utile a stimolare approfondimenti ulteriori.

10. C. Balbo, *Della patria*, in Id., *Pensieri ed esempi. Opera postuma*, Firenze 1856, p. 66.

Come in ogni ricerca collettiva, anche i vari contributi qui raccolti rivelano inevitabili differenze di impostazione tematica, accentuati dal carattere sfuggente di un tema quale quello dell'appartenenza, per sua natura suscettibile di essere letto attraverso una gran varietà di lenti. In più, anche il taglio cronologico dei tredici saggi non sempre è il medesimo, giacché alcuni dei loro autori hanno scelto di lumeggiare esclusivamente o prevalentemente il versante settecentesco della loro vicenda di *nation building* e altri invece quello del secolo successivo. Non sembra quindi inutile, per comodità del lettore, provare a schizzare un quadro d'insieme degli scenari proposti dai vari articoli e indicare di seguito qualche nodo problematico di ordine generale che si può ricavare da essi.

### 1. *Per una mappatura delle appartenenze territoriali italiane*

Come si diceva or ora, il primo dato a emergere con forza dalle relazioni è quello di una realtà italiana estremamente diversificata sul piano delle identità territoriali. Stando al quadro proposto dai nostri autori, infatti, alcune aree della penisola sembrano aver sviluppato una cultura della "nazionalità regionale" abbastanza definita già in una fase relativamente precoce della loro storia, mentre altre si mostrano del tutto refrattarie a riconoscersi in una identità di questo genere, rimanendo ancorate a una concezione esclusivamente particolaristica dell'appartenenza. Si tratta di una evidenza che difficilmente può stupire chiunque abbia un minimo di consuetudine con la storia degli "antichi Stati" e con la loro, irriducibilmente diversa, costituzione materiale. Vien fatto di chiedersi, però, se questa discrasia così marcata, oltre a riflettere una innegabile realtà obbiettiva, non dipenda in certa misura anche da tradizioni e sensibilità storiografiche fortemente divaricate, da sempre abituate qui a vedere il territorio in stretta simbiosi con le istituzioni statali, là invece a sottolinearne il carattere strutturalmente frammentario e la totale estraneità rispetto al "centro". Il punto meriterebbe un approfondimento specifico che qui non è possibile affrontare: vale la pena comunque annotarselo, se non altro per consentire una lettura criticamente avvertita dei contributi proposti.

Il Regno di Napoli, al quale si riferiscono le due relazioni di Aurelio Musi (fino all'età napoleonica) e di Maria Sofia Corciulo (per l'esperienza del 1820-1821), compare nel nostro censimento come l'area italiana forse